Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 3: Diritto, Letteratura, Storia

Artikel: La recente narrativa di Massimo Lardi, dal racconto breve al romanzo
Autor: Marchand, Jean-Jacques
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-738066

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Jean-Jacques Marchand

La recente narrativa di Massimo Lardi, dal racconto breve al romanzo

Il Premio letterario grigione 2017 è stato meritatamente conferito a Massimo Lardi per l'insieme di un'opera che, in questi ultimi trent'anni, ha spaziato dal racconto breve al romanzo, dalla narrazione per bambini al testo teatrale. Con il passare del tempo la scrittura di Massimo Lardi è venuta perfezionandosi fino a raggiungere nell'ultimo decennio una notevole maturità, tanto nell'intreccio quanto nella lingua. Anche se la notorietà dell'autore si è affermata con il romanzo del 2009 *Il barone de Bassus*, focalizzeremo la nostra analisi su due delle sue più recenti opere narrative: *I racconti del prestino* del 2007 e *Acque Albule* del 2012.

Ciò che accomuna le due opere e i due generi è il racconto storico: ambedue si riferiscono ad eventi accaduti e a personaggi realmente vissuti. La tecnica narrativa consiste nel trasformare il fatto storico in racconto letterario, secondo una tradizione che fa capo al filone realistico della narrativa, che attraversa tutta la letteratura italiana, fino al Verismo tra Otto e Novecento e fino al Neorealismo del secondo Novecento o, se si volesse delineare un'area e un sottogenere più precisi, almeno per quanto riguarda i racconti brevi, fino alla prosa della "Linea lombarda", dalla narrazione arguta ed intimista.

Per il fatto che alcuni eventi, alcuni intrecci e alcuni personaggi compaiono nelle due opere si potrebbe addirittura immaginare la raccolta di racconti come un laboratorio del romanzo: torneremo su questo aspetto, ma è evidente che si tratta di due generi diversi, di cui l'autore è ben conscio, sapendo sfruttare le potenzialità dell'uno e dell'altro. Il racconto breve permette di solito un solo intreccio, uno o pochi personaggi (un protagonista e un antagonista) e una narrazione che punta a un fatto o ad una situazione che le diano senso e valore. Massimo Lardi dà prevalentemente spazio al fatto reale, al documento che si è trovato in mano, alla testimonianza che ha raccolto di viva voce. La veridicità e la verosimiglianza provengono dalla realtà del dato di base che esiste indipendentemente dalla sua attuazione in narrazione. Tali elementi derivano dai nomi reali dei personaggi, dalle indicazioni cronologiche precise, dai luoghi citati e dal contesto sociale che vengono evocati; spesso l'autore segnala addirittura in nota la fonte di tale fatto o aneddoto, con il nome e il cognome dell'informatore. Il narratore si atteggia dunque a storico e, ancora più concretamente e modestamente, a cronista. A proposito del racconto *L'amante di Gramigna*, Giovanni Verga scriveva nel 1880 a Salvatore Farina: «Io te lo ripeterò come l'ho raccolto per i viottoli dei campi, press' a poco colle medesime parole semplici e pittoresche della narrazione popolare. [...] Il semplice fatto umano farà pensare sempre, avrà sempre l'efficacia dell'esser stato»: e così procede Massimo Lardi.

Ovviamente, da questa raccolta di eventi e di aneddoti, comincia il notevole lavoro di composizione in cui l'autore eccelle: conserva tutti gli elementi che ne costitui-

scono l'interesse principale e quelli che contribuiscono a darne la verosimiglianza: i nomi e cognomi delle persone, le loro caratteristiche fisiche e psicologiche, i luoghi, il contesto sociale, le tradizioni. Sua è invece la trasformazione delle persone in personaggi, di cui vengono ricostruite le motivazioni, i processi psicologici, i dialoghi; la selezione degli elementi storici e aneddotici essenziali al racconto e alla sua dinamica; l'accentuazione o l'attenuazione di caratteristiche comportamentali; la fusione di tali caratteristiche con quelle di altri personaggi, altri aneddoti, altre circostanze note o inventate dall'autore. Entro queste libertà e questi condizionamenti che sono quelli delle narrazioni brevi, Lardi crea una sessantina di racconti di una grande varietà tematica, seppur tutti riferiti alla Valposchiavo e, ancora più precisamente, al paesello di Le Prese. Sono ora racconti fantastici come i vari incontri con fantasmi (*Storie di fantasmi I-V*): brevi, intensi, macabri o tragici; ora, ad imitazione dei racconti popolari dei secoli passati, narrazioni appena più realistiche di avvistamenti dei due animali temibili e temuti per eccellenza, il lupo e l'orso, che permettono all'uomo di confrontarsi con il coraggio e la paura: emozioni ingigantite dal ricordo e dalla fantasia (*Storie di lupi I-III*; *Storie di orsi I-II*), ora, proprio nella linea delle «narrazioni di fiumi e laghi lombardi», l'evocazione di meno pericolose ma pure palpitanti prese di pesci di frodo (*Pesci di frodo I-II*). Mentre queste narrazioni d'incontri con esseri sovrannaturali e animali si risolvono nel giro di una o due pagine, altri fatti di cronaca consentono un più ampio sviluppo: su più giorni, in luoghi diversi, con vari nuclei narrativi, seppur tutti strettamente concatenati, come in *Delitto e castigo sulla via del Bernina*. In questo caso, per esempio, passiamo ad un vero e proprio racconto di media lunghezza, in cui – probabilmente ispirandosi a un succinto verbale di processo – l'autore sviluppa ed articola nel tempo e nello spazio le varie fasi del racconto, con analessi e prolessi, versioni supposte, inventate per giustificazione o probabili del delitto, dialoghi ricostituiti, mentre tutta la narrazione viene inserita in una cornice di sensualità che lega la giovane coppia costituita dal giudice e dalla moglie.

La raccolta di racconti brevi consente di spaziare nel tempo e di collocare i fatti narrati su ben tre secoli, fra il Sette e il Novecento. Il fatto che l'insieme dell'opera non sia condizionata dall'unità di tempo permette, nel breve spazio delle poche pagine di un racconto, di creare un contesto storico particolare e sempre diverso, di solito determinante per lo svolgersi degli eventi: le difficoltà di spostamento e la lentezza delle comunicazioni nel Settecento (*Delitto e castigo sulla via del Bernina*: 1768); l'intervento delle truppe napoleoniche nei Grigioni (*I francesi in valle*: 1799); il lavoro dei carbonai negli anni di disoccupazione del primo Novecento (*Carbone di legna*: 1910-13); le vicende politiche tra nazismo e seconda guerra mondiale (*Scavezzacapre*: 1944-46).

Caratteristici della narrativa di Lardi, in particolare di quella degli ultimi anni che prendiamo qui in esame, sono invece vari motivi ricorrenti. Oltre all'idillio, a cui abbiamo prima accennato, va rilevato il tema migratorio. La presenza di personaggi emigrati dalla valle permette di aprire sul mondo l'*hortus conclusus* dei paeselli attorno a Le Prese e di colorare l'idillio ora di nostalgia, ora di sogno di superamento di sé, di conquista, di evasione. L'"altro luogo" dove parte della famiglia è emigrata, secondo una condizione che ha segnato per secoli la vita dei valposchiavini, permette di

creare una tensione particolare nelle vicende narrate e nella psicologia dei personaggi: l'America (*Il suo sogno era l'America*), l'Australia (*Il passaporto australiano*) o la più vicina Italia – Roma in particolare – aprono le menti al di là della valle, creano aspirazioni nuove o suscitano sofferenze ed incomprensioni. La colonia romana dei valtellinesi costituisce il principale luogo alternativo per coloro che sono rimasti nella terra natia, fino a creare una diatopia nella vita e nella mente di vari protagonisti: diverse vicende sono segnate da un continuo andirivieni fra Roma e la Valposchiavo, ora con l'aureola del successo e della ricchezza, ora con il marchio della sconfitta e della rinuncia per ragioni economiche o psicologiche.

Un'altra costante che collega i racconti brevi al romanzo è l'acqua: i fiumi ricchi di pesci da pescare di frodo e, soprattutto, il lago: seducente e minaccioso, fonte di ricchezza ma anche fautore di morte e di gelosie (*Tragedia sul lago*; *La traversata del lago*). In questo senso i racconti sono per lo più quelli dei rivieraschi, dei paeselli attorno a Le Prese e ai suoi alberghi, piuttosto che quelli dei monti. Per questo aspetto, essi si ricollegano idealmente ai racconti lacustri dei narratori lombardi, come Piero Chiara, ma con qualcosa di più sobrio, più trattenuto, più austero, meno godereccio.

Un'altra componente, che avrà un ruolo maggiore nell'ultimo romanzo, è il pane. Presente nel primo racconto, costituisce fin dal titolo della raccolta (*Racconti del prestino*) il *fil rouge* che lega tutte le narrazioni in quella cornice ideale che il narratore dice di avere ascoltato da piccolo nel laboratorio del fornaio del paese: «Il prestino [...] era il ritrovo preferito durante le sere d'inverno. [...] Erano racconti di fatti pubblici e privati, uomini e donne, animali domestici, orsi, lupi e fantasmi, invidie e pestaggi, trasgressioni e processi, marachelle innocenti e tragiche esistenze, fatiche, burle e motti arguti, disgrazie, storie di emigrati».

Ma alcuni racconti superano già i limiti cronologici e spaziali della narrazione breve per assumere dimensioni di un succinto racconto di vita, di una saga segnata da vari episodi e avventure svoltisi sull'arco di diversi decenni (*Il suo sogno era l'America*; *Branchel*; *Scavezzacapre*). Queste narrazioni, e in particolare l'ultima, che si estendono fino ad una quindicina di pagine, assumono l'aspetto di un breve romanzo, seppur ridotto a un succedersi di eventi, senza molto spazio per considerazioni psicologiche o riflessioni che superino la semplice spiegazione del contesto.

Nel romanzo *Acque Albule* assistiamo a una ripresa di vari motivi dei racconti brevi, con un ampliamento notevole, determinato dalle caratteristiche del genere e dai numerosi sviluppi che esso consente. L'intreccio d'amore tra Cristiano e Margherita potrebbe essere visto come lo sviluppo dell'idillio fra i due protagonisti di *Natalina e Pasquale* che apre la raccolta *Racconti del prestino*: i primi incontri sotto il segno del pane portato in albergo, le lettere d'amore scambiate, il lavoro a Roma di Pasquale e l'alternanza dei soggiorni fra la Città eterna e Le Prese, la morte prematura del giovane. Il lago, i ruscelli, gli alberghi di Le Prese, chiamato semplicemente «il Paesello», costituiscono lo stesso sfondo della componente valposchiavina delle vicende; il tema dell'impatto del progresso tecnico tra fine Ottocento e inizio Novecento – con il progetto di sfruttamento delle acque del lago e dei suoi affluenti da parte delle Forze Motrici e quello della costruzione della linea ferroviaria del Bernina – è presente in diversi racconti e determinante nel romanzo. La comunità dei valposchiavini a

Roma, in gran parte originari di Le Prese, attivi come caffettieri e soprattutto fornai – con i suoi insediamenti a Ponte Sisto, Ponte Milvio, Porta Angelica, Porta del Popolo e Via Merulana – come fonte di ricchezza per il paese natio e di sogni di successo per tutte le generazioni, costituisce l'altro polo geografico del romanzo e il luogo di riferimento dei protagonisti di svariati racconti.

Ma in *Acque Albule* l'autore sfrutta anche le numerose potenzialità del genere insite nella tradizione narrativa. Il romanzo può perciò essere letto e fruito a diversi livelli, e si arricchisce notevolmente di questa polisemia, con un potenziamento dinamico di questi vari livelli di decodifica. *Acque Albule* è al primo livello un romanzo d'amore: l'idillio fra Cristiano e Margherita, nato in Valposchiavo, protrattosi a Roma, e rafforzatosi nel tempo con la fantasia, potenziata dalla distanza, fino a giungere alle soglie del matrimonio, nonostante le differenze sociali ed economiche dei due protagonisti, sembra ricalcare lo schema del romanzo d'amore di tradizione otto-novecentesca. Ma Lardi riesce in questo caso a sorprendere le aspettative capovolgendo *in extremis* l'idillio in dramma, con un *coup de théâtre*, che capovolge il significato profondo dell'opera, portando il lettore ad un approfondimento notevole della riflessione sul destino e sul caso nelle vicende umane.

Il secondo livello di lettura, che corrisponde pure ad una tipologia del romanzo classico, è quello del racconto di formazione. Il lettore può seguire passo passo il modo in cui il protagonista applica la sua intelligenza e la sua ambizione per apprendere e per compiere una notevole ascesa sociale ed economica. Dopo avere iniziato come garzone in un piccolo forno del Paesello, riesce ad emigrare a Roma, acquista tutte le conoscenze del mestiere di fornaio, diventa il gestore del negozio e l'uomo di fiducia del padrone: gradino dopo gradino, impara, sacrificando il tempo libero, a parlare con l'aiuto di un amico toscano (che sceglie a questo scopo), a leggere immergendosi quotidianamente nei giornali, a scrivere, anche inviando le lettere all'amata, e a fare di conto, gestendo la contabilità del negozio e studiando i costi di produzione. Di questo passo, a poco a poco, l'amore per Margherita, figlia di un ricco albergatore del paese, chiamato «il Barone», sembra potersi concretare in matrimonio, grazie al progetto d'acquisto di un'attività indipendente a Roma, che lo renderà un partito accettabile per il padre dell'amata. Solo un destino beffardo porrà fine alla sua breve esistenza, senza però che la sua immagine positiva venga scalfita.

Acque Albule può anche essere visto come un romanzo "politico" nel senso ampio dell'espressione. Il narratore – non sappiamo se per intima adesione o per immedesimazione all'ideologia dei personaggi – sostiene una posizione di chiaro liberalismo economico. In tutto il romanzo viene esaltata l'ambizione e la capacità imprenditoriale dei piccoli padroni: sia in Valposchiavo, con i modesti albergatori, i fornai, e più generalmente i liberi professionisti, sia a Roma, in cui le attività commerciali degli emigrati svizzeri sono minacciate dagli scioperi e dalle municipalizzazioni. Al di là dell'esigenza di verosimiglianza della visione politico-sociale dei protagonisti, il romanzo condanna chiaramente tanto le manifestazioni dei lavoratori, in particolare nell'episodio in cui Cristiano sottrae con l'inganno il fratello al corteo del 1° maggio a Roma rimproverandolo duramente, o nelle ripetute condanne degli scioperi, quanto, con un'ampia digressione – come un racconto nel racconto –, i tentativi di municipa-

lizzare alcune libere professioni, i panettieri in particolare, di cui sono evidenziati gli aspetti ingannevoli. Alla stessa stregua vengono messi alla gogna tanto i protagonisti di un socialismo militante, con la figura meschina del sindaco di Catania, quanto, all'altro estremo, i rappresentanti della grande finanza e dei grandi interessi, nello sfruttamento delle acque del lago, che determinerà la rovina delle attività alberghiere e la loro quasi totale scomparsa.

Sul piano formale, lo scrittore si cimenta con grandi modelli ottocenteschi, introducendo nel romanzo ampie descrizioni sull'arte della panificazione: una tecnica narrativa che ricorda le ampie digressioni di Flaubert sull'arte della maiolica nell'*Éducation sentimentale*, per dare l'esempio di un grande classico dell'Ottocento. Il romanzo diviene fonte d'informazione e di conoscenza per il lettore, che viene introdotto in un mondo nuovo: un'attività artigianale in cui contano tanto l'abilità umana quanto la qualità dei prodotti. È anche un documento storico, per tornare alla definizione iniziale di Verga, dato che viene descritta un'attività artigianale in un tempo preciso della storia, tra Otto e Novecento, in un periodo di transizione in cui l'elettricità sostituisce la legna e il carbone, con quel trapasso dai "prestini" di paese, agli ampi laboratori romani, fino agli immensi forni industriali dalla massiccia produzione di bassa qualità delle aziende municipalizzate. Oltre ad uno scopo didattico, la narrazione ha anche una finalità ludica: sia nei giuochi di chiaroscuro, nei profumi, nei colori, nei rumori variegati prodotti dalle tecniche di panificazione, sia nelle sonorità inconsuete di tutta una terminologia settoriale.

Fanno da *pendant* alla tematica del pane le lunghe disquisizioni mediche e chimiche sulle virtù delle acque solforose della fonte di Le Prese, che il dottor Zanoni vorrebbe utilizzare a scopo curativo in una clinica per stranieri di media altitudine; ma in questo caso, dall'informazione tecnica si passa alla parodia erudita e pedante a scopo caricaturale, in cui i termini specialistici vengono utilizzati per accumulo.

Per un altro verso, *Acque Albule* presenta anche le caratteristiche di un romanzo epistolare, per l'abbondanza di lettere, soprattutto nella seconda parte, che i due protagonisti si scrivono. Non si tratta ovviamente di un romanzo epistolare puro, in cui il narratore onnisciente scompare a favore dei protagonisti che danno una visione soggettiva e puntuale degli eventi. In questo caso, le lettere costituiscono un'alternativa alla descrizione dei sentimenti o al dialogo fra i protagonisti. La lontananza dei due innamorati e il conseguente impedimento del dialogo diretto conducono a questo scambio epistolare, in cui l'autore si cimenta in forme di scrittura coerenti con i due personaggi: da una parte, il fornaio, appena acculturato, che nei primi scambi copia formule suggeritegli dall'amico toscano, esprimendo con forza le proprie emozioni e narrando le proprie esperienze ed ambizioni; dall'altra, la giovane figlia dell'albergatore, che affida alla penna i suoi ingenui impulsi d'amore poco più che adolescenziali.

Più fondamentalmente e più simbolicamente tutte le vicende si rifanno a due valori determinanti: il pane e l'acqua. Il valore del pane è sempre connotato in forma positiva: esso permette l'incontro di Cristiano con Margherita, consente la progressione sociale del protagonista prima al Paesello poi a Roma, contribuisce alla solidarietà nella pratica di un mestiere onesto, favorisce il benessere derivato dal turismo, consente di trasferire ricchezza nel paese natio, fa da rivelatore fra il Bene – quello dei

fornai romani di origine poschiavina che lo producono artigianalmente con amore – e il Male – quello dei dipendenti dei forni municipalizzati che favoriscono l'inganno delle ambizioni politiche sotto il manto del collettivismo. Il valore dell'acqua è al contrario connotato vieppiù negativamente con il passare del tempo e l'avanzare della narrazione. Se all'inizio l'acqua può apparire fonte di ricchezza per gli albergatori, grazie al lago, essa diviene presto – con le offerte allettanti delle Forze Motrici legate alle grandi potenze capitaliste – fonte di divisione nel paese, rappresentata dalle dispute nei diversi consessi politici, poi di falso arricchimento e di corruzione, per diventare infine rovina e abusiva appropriazione dopo il disastroso abbassamento del livello del lago richiesto dallo sfruttamento idroelettrico. Più in particolare, l'acqua sulfurea ha una funzione pressoché diabolica: fonte di speranza per il dottore, che durante gran parte della propria vita sogna di sfruttare la piccola sorgente nei pressi del lago per aprire una clinica per turisti, la scomparsa della sorgente causata dall'intervento umano determina la sua rovina; mentre le ben più potenti Acque Albule, dopo avere apparentemente facilitato gli amori dei protagonisti, pongono tragicamente fine all'idillio e alle speranze di ascesa sociale di Cristiano, sprigionando soffi di gas letale, quasi come punizione per il tradimento perpetrato dall'uomo contro le "sue" acque – quelle del lago di Poschiavo – distese a centinaia di chilometri di distanza.